

**ESTRATTO DA “UN RONZIO DEVASTANTE E ALTRE COSE BLU”
di Gianluca Garrapa**

Tutti i diritti riservati – Amazon 2017
<https://www.amazon.it/dp/B01N5OBUFW>

Paraeidolia

Quando stava per morire, ha detto che le facevo schifo, e che...

l'altro mio fratello stava alto contro la cornice della porta, braccia incrociate sul petto, sua moglie piange, sembra di vederla, piange, un film, qui nel presente, mio fratello lo vedo passato trapassato e quasi inesistente, lei, è costante e presente, qui, viene ancora a trovarmi, la vedo ancora lì, e piange...

mia madre stava o sta, non fa differenza, nel passato nel presente, forse sta ancora e starà lì, un ologramma statico, una macchia d'umido, un'apparizione sul muro, stabilita da un sistema che la precede la segue e la stritola, dunque, può anche non esserci, e ha gli occhi gonfi

di mia madre è apofenica come un volto di madonna dietro il muro, la nuvola a forma di lepre, → ↑1958 *Klaus Conrad immotivata visione di connessioni anormale significatività apofenia marziana mariana santa madonna dei muri*, contro il muro della mia indifferenza prima...

e adesso sul muro della mia stanza farmacologica è aggiustata a madonna paraeidolica → ↑ *immagine simile illusione forme familiari immagini disordinate animali o volti umani nelle nuvole le madonne i volti i santi e padri apparsi sopra i muri*

rossi, strofinati, il fazzoletto, gli occhi dell'altra mia sorella, quella innamorata, inconsueta affettività senza senso

attacchi morbosi di sessualità e scopofilia retroattiva non le permisero non le permettono e non le consentiranno di levarsi di torno le mosche dalla visione interiore i cui debordi sono stracci di sguardo esteriore

mia sorella vede, anche se sposta gli occhi, distoglie lo sguardo, vede mosche davanti agli occhi, difensive

→↑ *miodesopsie momenti di cecità perturbazione di visione no danni organici sdoppiamento corpo figlia biologica&amante pulsionale Freud disturbo psicogeno corpo pulsionale s'impone su corpo biologico figliabiologica sventrata da pulsione amante erotizzazione eccessiva organo annienta naturalezza di compianto e incapace figliabiologica no percepire corpo-morto-padre avulso da corpo cavernoso-penetrante gaudente dentro posizioni sessuali di uomo Quando piacere vedere forte intenso eccitante disturbante funzione squisitamente percettiva organo disturbo psicogeno se pulsione sessuale parziale guardare piacere sessuale di guardare se pulsione attira su di sé causa sue eccessive pretese reazione difensiva pulsioni-Io rappresentazioni rimozione vengono tenute lontano da coscienza relazione occhio-vista-Io coscienza disturbata Io rimuove questo piacere guardare visione perturbata eccessivamente*

caricata investimento libidico Non ti faccio più vedere perché vedere per te è godere!
mosche enormi e con la testa di mio padre, suo padre, più suo che mio

e immagina un corpo agonizzante da suggerire e frapponere il suo pianto tra l'occhio che

succhiare la decomposizione con ventose di mosca

e lacrime di mosca con la punta della lingua che ha generato i brividi erotici dell'incesto condiviso e

lampi di merda, strappi cognitivi e sensoriali, e non può vedere, mia sorella, il suo amante morto, repressa necrofilia come oltranza della sessuazione paterna che sgomita dentro

lacrime e sperma

(myōdes=simile a mosche e òpsis=visione)

miodesopsie: mosche sopra la merda che una volta si mangiò per compiacerlo... oh... amore mio... oh... e la pioggia dorata e calda che... oh... amore mio... oh...

e adesso mia sorella non ci vede dal dolore, dall'interrotto orgasmo per sempre

quale egoismo orgasmico che limiti il danno

piangere condolare il pene morituro del padre

Cosa hai detto? Nessuno ha parlato

Ti faccio schifo. Mi fai schifo, corrispondenza di affetti, reciprocità di amore disinteressato e desensualizzato.

Mia sorella amava mio padre come Ilona Staller amava il pene enorme del suo cavallo, era un pene con la testa di uomo, mio padre, ma non nitriva, anche se la testa era quella di un cavallo

i gatti fissano galanti fantasmi curvi su fontane di luce, i farmaci sporcano l'acqua

i gatti diventano feroci leoni senza denti e dalla lingua pendula e castrante, io sono un miagolio, infilo giornate dentro attimi in collane che mi stringono il collo, mio figlio viene a trovarmi, quasi mai, il mio compagno conduce una grama parvenza di esistenza parallela che, quasi mai, intercetta i prolungamenti virtuali della mia vita, per via dei farmaci sono enorme come una montagna disincantata e rotola valanghe di lucidità estorta, i gatti fustigano le notti con miagolii lunari mentre io non dormo e oggi sono scappata via a ubriacarmi, poi sono stata male e mi sono persa dentro le interferenze astrali degli alieni scesi in terra da una vita, marziani dal camice bianco, dal bisturi cranico intracellulare, ho studiato stavo per...

poi lui, le droghe, e ora e poi babbo e la famiglia (mio fratello mia sorella le loro perfette causalità borghesi) la mamma e il babbo e mio figlio e il suo babbo e io ...

qui

per sempre? quando uscirò viva da qui?

sono un gatto, noi siamo gatti, e vediamo i fantasmi oppure i morti i corpi morti noi li vediamo questo è il loro paradiso il nostro inferno perché i

dopo la morte c'è di nuovo questa vita il nostro inferno

il fantasma di papà del nonno di Leonardo da Vinci di Bertrand Russell di Kant di

i loro ologrammi

Tu hai studiato la teoria ologrammatica?

No, ne so poco. Le rispondo.

Oggi non ho voglia di fare nulla. Dice mezza rincoglionita dal torpore chimico.

Come mai, Monica?

Sono stanca, ho sonno.

Perché?

(non dirgli la verità, Monica) Perché ho avuto da fare ho dormito poco. Dice Monica.
Le credo.

Cosa stai leggendo? Fingo di interessarmi per agganciarla e portala nel gruppo.

La biografia di Amy Whitehouse.

Allora vieni a parlarcene.

E va bene, allora prendo un film e ce lo vediamo.

Bene.

La spunta sempre, lui è un extraterrestre mandato dai morti a salvarci da questo inferno dorato e di ovatta farmacologica

Gianluca viene due volte a settimana

Mi fai schifo e poi è morto

mia sorella

mio fratello

non vanno a trovarlo al cimitero e la mamma è rimasta ferma contro il muro come una madonna profana sulla candela di un'esistenza che sta per stingere ed estinguere la carica fra poco verrà pure lei il loro paradiso è il nostro inferno non ci si libera mai di loro

i gatti e i pazzi vedono i resti dei cadaveri dei corpi a volte è giovane a volte no
mio padre aveva le mani di carta e colla rugosa come una foglia di acero estinta
il volto svuotato attorno al gorgo della bocca nella fase orale del ricordo spento
mio padre a volte è giovane a volte no e siede lì e mi guarda e ripete che gli faccio schifo

io non sono tua figlia tu non sei mio padre

e lo vedo come i gatti ho infinite vibrisse che solleticano i guanciali sudati

mi fai schifo e i miei fratelli mi hanno sepolta viva qui

il mio compagno e mio figlio non vengono mai più

una nuova vita è stretta per me come un sigillo di bara viva tomba un carro funebre coi cavalli verso un sole trasparente di finestra turgida a goccioline in punta di ago crepuscolare stadi regressivi di coscienza periferia di cosmi interiori pozzo profondo sepolto da cui sbircio luce canicolare

e i battenti sono palpebre sotto fronti ingherigliate di microcosmi abulici

Perché ti faccio schifo?

Perché non sei mia figlia.

la mamma è incistata dentro un muro di santità iperbolica

parlotta con mia sorella e mi inserisce tra scaffali polverosi additando la mia disposizione a impazzire quale alibi

quale capro migliore espiatorio

quale speranza di vendetta frugando

quale superstizione rattoppata a tendina coi rombi gialli smangiati dal sole per difendere dalla luce veritiera di quando l'estate

al mare la mamma mi teneva chiusa in cabina per non farmi vedere e papà se ne andava con mia sorella e mamma con mio fratello alle dune nudiste delle famiglie incestuose

la Gran Canaria della perversa complicità

dentro la cabina di assi di legno scrostate in parte di salsedine e sabbia rossa e blu scorticata come la pellicina agli angoli di unghie grandi un paio di metri che sgratto sanguinando spaziente rabbia ansiosa

mia sorella piange

mio fratello ha gli occhi cauterizzati dal nulla di somiglianza ereditaria

io non eredito nulla solo il tuo fantasma per sempre qui

io ero chiusa dentro un cabina che era già un santuario di visioni oltremondane e olografiche

durante l'attività mi rilasso torno a vivere normale la vacanza del fantasma occupata dalla scrittura

non è teatro, dice Gianluca, è niente, da niente nasce tutto e poi dice **** e noi ridiamo

lui non gli interessano i soldi gli interessano gli umani il sorriso il ridere stare bene è più pazzo di noi ama l'umanità per non aver potuto amare se stesso

non ama se stesso lo vedo

l'ologramma di papà esiste e lo vedo lo seguio segugio io e il gatto di papà

quando morirò sarò ologramma pura visione puro sguardo senza oggetto occhio vedente

niente sofferenza niente pura visione dell'oltre a partire da noi stessi covati dentro i circuiti neuronali circuiti dalle rimostranze paterne

quando Gianluca se ne è andato gli ho detto grazie e lui ha detto grazie a te, diceva a me, anzi grazie a tutti

in controluce le mani di papà poi composte nella ghirlanda dei chicchi di plastica santificata solo dall'uso liturgico che se ne fa, ipocrisia, la pedofilia insita nella nascita vergine di Gesù, le mani come guscio madreperlaceo di lentezza temporale poi sotto i gherigli di palpebre che hanno la sovrapposizione dello sguardo eterno senza

il pizzo ingiallito di lenzuola sudate e

testiera&pediera in arzigogolo di nero ottone battuto lavorato in ghirigori impossibili e sporchi

la finestra grande che vomita morte e sesso sul giardinetto disordinato dove animali dove i trifogli sono rari tantissimi i quadrifogli diabolico simbolo dove niente cresce oppure vegeta tumorale e incarnito

in contraddizione psichica non stringe babbo la mano mia pura e matta pazza ché non voleva scivolare su&giù sul grosso pene paterno né vuole bacio a sigillo di amore filiale perché la bocca non ha leccato e ora madre non sono che a metà per metà reclusa qui e perché non sapevo godere del sesso familiare

poi la sera si tornava a casa stanchi loro e puzza di umori rappresi e io iperlucida nell'iperdulia profana delle mie olografiche moderne madonne nere e sanguinanti di sogno meteorico lapidata dalla pornografia devastante lapidaria infanzia di cicala silente all'ombra di un eterno pomeriggio

pomeriggio figurato nella reclusione che era adempimento di sabbia ingoiata come la sabbia non saggia ora di...

c'era un gatto nella compagnia dell'afoso svenimento a leccarmi il volto a farmi destare desistere e restare lontana dalla mortalità del corpo provata e riprovata.

Dio, quanto amavo il gatto quel gatto che vedeva lucido e razionale oltre la mia sfera di corruccio privatissimo e disintimandomi la morte!

che le facevo schifo, ha detto, ha sussurrato, sbattendo labbra sottili come ali di piccolo corvo volano parolette che non mi hanno uccisa

ho trafugato la sua pazzia e ho giustificato

la mamma è un bassorilievo nel muro del pianto e

mio fratello mia sorella faccio schifo non so perché loro non stavano per morire

non è fuori di senno, no, non è fuori di se, no.

Non morirò mai più. Non si muore due volte di fila. Resterò viva e vegeta. Viva e vegetale.

Il declivio oltre la finestra edulcora l'aria umida che traccia nuvole verdi dentro uno scivolo di alberi a valle e fino al torrente che corre al babbo suo al fiume e le nuvole attraversano l'aria limpida e tesa di pomeriggio sera le stelle sbrigliano lo sguardo pungente a sugghiare il capezzolo lunare

dietro la luce

un vasto prato di corpi atei e che credono in Dio e che non restano sulla terra quando muoiono

sopra il muro una screziatura-nuvoletta di muffa

aprire l'aria aperta e guardare il corpo là fuori che scivola svolazza fluttua fino alla rottura ossea dei pensieri e ora c'è babbo che gli faccio schifo mi fai schifo mi fai schifo e io non provo più nulla e sto qui e sono anche io un ologramma e mi vede il gatto e mi struscia addosso un gatto bianco una fata emorragica dagli occhi pesti a quattro zampette

sollevano il corpo e la gente non vede altro e la mia compagna di stanza, è psicotica pure lei, pure lei, come i gatti, vede i morti che restano qui, solo lei mi vede e non ci è abituata, e urla e piange e sprema la vita contro una contenzione e io vado via posso andare via adesso e babbo gli faccio schifo uguale ma non fa nulla

quanta umanità ha bisogno d'amore

e quanti sogni di essere irrealizzati per restare desiderati e

quante volte dovrò salvarvi la vita

cosa sono altrimenti gli angeli custodi?

e il coraggio di vivere da soli perché da soli si resta e vuoti

per capriccio di natura per destinazioni ignote dopo che siamo nati, chissà perché, senza essere voluti

senza essere amati

senza essere

Ciao Gianluca, senti, ci sei oggi?

Sì, perché?

C'è un problema, la Monica, quella paziente psicotica

Ah, sì, Amy Whinehouse!

Sì, ecco, si è gettata dalla finestra, ora è in coma.

Dalla finestra? sembrava serena quando facevamo l'attività, certo non vuol dire che.

Senti, ha saputo di suo padre, ieri suo padre è morto e lei voleva andarlo a trovare ma i suoi hanno detto di no, che era meglio di no,

Ma in ospedale non c'è nessuno dei suoi familiari?

Sua sorella e suo fratello, ci sono stati stamattina, una mezzora e poi se ne sono andati e hanno detto di non chiamarli più.

Come?

Sì, pazzesco, hanno detto che se muore, meglio.

Madonna, che gente di merda!

Loro dicono che il padre è morto per colpa sua, e la mamma ha avuto un esaurimento, sempre per colpa sua.

Strano, a me non sembrava così distruttiva, anzi!

Non so che pensare, guarda! Quindi magari se vieni evita di parlare di lei.

Va bene.

Ci sono rimasto male. M'è venuto da piangere e l'ho fatto.

Ho spento il cellulare.

Ho preso un libro e mi sono messo a leggere la biografia di una cantante.

Leggere, bere, per dimenticare. Per ricordare meglio. Un gattino struscia il corpo snello contro il vetro della finestra. E mi seduce con la piccola testolina. Apro la finestra e lo faccio entrare e il gatto zampetta a terra e mi si coccola contro la gamba, lo accarezzo, gli piace, fusa la testolina.

Resto in silenzio nel tramonto di oro rosso schiacciato dentro un parallelogramma addosso al muro

Oltre la finestra appare un volto e sono io che me lo figuro. Un volto, cerchi di cera gli occhi, bocca piccola e incavato lo sguardo incredulo e sereno. Mi convinco che la stanchezza genera visioni improvvise e strani giochi di luce al farsi della sera coinvolge la suggestione e la razionalità si affievolisce. Un brivido mi attraversa come un veleno e la dinamica è la stessa, una dispercezione, la luce tramorta, le angolazioni della visuale, l'apparizione di un sembiante di volto oltre la finestra. Mi si accappona la pelle. Mi lascio magnetizzare dal libro che sto leggendo, e il suicidio di Monica non mi lascia i miei pensieri, insiste, è come il fruscio di un vinile che continua a girare con la puntina che sbatte alla fine e ritorna sull'ultimo solco, il libro che sto leggendo dimostra scientificamente l'esistenza di forme ectoplasmatiche tutto intorno alla nostra esistenza, è quello che diceva Monica, non riesco a evitare il pensiero, la suggestione, è inevitabile. Razionalizzo, per difesa, e mi convinco che un libro è solo un insieme di parole, il volto dietro la finestra una semplice paraeidolia, una forzatura del linguaggio a significare il disordine delle forme in qualcosa di ordinario, e che Monica è materialmente attaccata a delle macchine, non c'è quasi più, il coma profondo dal quale potrebbe anche riemergere.

Non serve a nulla razionalizzare. Sono seduto sul divano-letto e alla mia sinistra, come se niente fosse, con la stessa naturalezza degli eventi quotidiani, lei appare. È seduta lì. Faccio un balzo, urlo, il cuore mi salta in gola e ho l'impressione di star subendo un'allucinazione. Scatto in piedi e ho gli occhi lucidi di commozione, estremo spavento epidermico e interiore, non ci credo, nessuno ci crederà, e intanto lei è lì. Il suo ologramma, scientificamente dimostrabile e rilevabile da apparecchi adatti. Sorride, e scuote la testa, poi svanisce. Mi ha parlato nel pensiero e mi ha detto: Sono serena, adesso.

Io resto bloccato e piango di paura come un bambino. Sconvolto dal fatto che o sono impazzito, oppure lei è apparsa davvero.

Accendo il cellulare, inizio a sentirmi male, come per svenire, perché, cazzo! L'ho vista lì, seduta, sorridente. Il cellulare vibra il messaggio di chiamata persa. È

l'educatrice. La richiamo e tremo e lei non ci fa caso. Non le posso raccontare quello che mi è successo, non lo potrò raccontare a nessuno, è come quando ti stuprano e nessuno ti crede e te ne vergogni. Ma io l'ho visto l'ologramma di Monica, il suo fantasma, cinque minuti fa. L'educatrice mi dice che Monica è morta, cinque minuti fa.

E io l'ho vista, cazzo! L'ho vista.

L'educatrice mi dice di stare calmo.

Vista chi? Monica! Le urlo.

Monica?

Sì, Monica! Sbraito, sconvolto, la vista annebbiata da un indicibile senso di rabbia. Digrigno le mascelle, maledetta bastarda! Non mi toccare! Ti ammazzo, brutta figlia di puttana! Non toccarmi! Lasciami, lasciatemi, bastardi! Pezzi di merda! Lasciatemi.

Poi è tutto buio. Fa caldo. Un calore profondo intrauterino. Sono avvolto dentro un'ovatta ipnotica. I gatti languiscono nei pensieri e...

il letto è morbido e profondo come una fogna necrotica piacevole senso di merda calda addosso

gli occhi sono fari iridescenti, emanano vapori di sirena smorta, il mare respira con calma, sono di nuovo io, sono di nuovo qui, solo una crisi, la solita crisi di solitudine, lo spaesamento, lo sradicamento, la noia di avere visioni, le cantilenanti dissociazioni

Come stai, Gianluca, va meglio?

Sì, faccio, sono stanco, ho sonno.

L'educatrice mi chiede cosa sto leggendo.

Sul comodino c'è il libro di Amy Winehouse.

Ti va di fare attività oggi?

No, sono troppo stanco, non ce la faccio, voglio riposare, ho dolori in tutto il corpo. Cosa mi è successo?

Nulla di grave, qualche settimana fa eri alla finestra, e ti sei sporto un po' troppo, sei caduto giù, hai battuto la testa e ti sei... addormentato, per due settimane.

Sono stato in coma?

Sì, più o meno, e poi al risveglio sognavi ancora, urlavi il nome di Monica, dicevi di aver visto il suo ologramma e robe del genere. Ma il dottore ha detto che è normale, una fuga dissociativa e un trauma cranico, ma adesso va tutto bene, no?

Sì, va tutto bene. Voglio dormire, però. Ho sonno.